



# Crescita **Ostacoli per il turismo e i dettaglianti**

## Al convegno ConfronTi analizzati alcuni fattori che frenano l'andamento dell'economia locale

**GIAN LUIGI TRUCCO**

■ L'economia ticinese è sempre più dipendente dall'evoluzione dello scenario non solo svizzero ma europeo e globale: i tre livelli sono stati analizzati in un convegno della serie ConfronTi, organizzato a Bellinzona dall'Istituto di ricerche economiche (IRE) dell'Università della Svizzera italiana. Per Davide Arioldi, ricercatore dell'IRE, si osservano segnali anticipatori della frenata del ciclo, con un PIL che dal +3,8% del 2018 dovrebbe scendere al 3,6% del 2019 ed al 3,3% del 2020. Gli effetti delle barriere protezionistiche USA appaiono limitati ma tali da produrre inflazione. Se infatti la globalizzazione ha generato deflazione, le iniziative protezionistiche stimolano le aziende ad aumentare i prezzi. Le probabilità di recessione negli USA sono per ora scarse, mentre è l'Europa a frenare, come ha indicato Luca Mezzomo, capo della ricerca macroeconomica di Intesa San Paolo. Segnali negativi vengono dalla domanda interna, dall'export e dall'industria, complici anche le incertezze per

l'industria dell'auto. La posizione della Banca centrale europea (BCE), il cui bilancio è esploso per i massicci acquisti di titoli, è delicata. Lo stimolo monetario verrà ridotto gradualmente, ma una manovra sui tassi non può venire prima dell'estate 2019 e potrebbe essere ancora più lontana. Quanto all'intricata situazione italiana, per Mezzomo il Governo può durare solo fino all'indomani delle elezioni europee di maggio. I mercati sono preoccupati, la tensione è destinata a durare, gli istituzionali esteri hanno venduto il debito italiano. È ipotizzabile un'iniziativa di sottoscrizione forzosa? È più probabile qualche forma di incentivo fiscale all'acquisto, sulla scia di quanto già avviene per i piani azionari. Diverso il quadro elvetico, delineato da Fabio Bossi, delegato della BNS per la Svizzera italiana, che si è soffermato sugli scostamenti fra le politiche monetarie delle diverse banche centrali, che hanno favorito il dollaro USA senza per ora recare danni al di fuori dei casi Turchia ed Ar-

gentina. Anche per i nostri operatori il fattore cambio è rilevante e Bossi ha illustrato i risultati di un'inchiesta BNS sulle reazioni aziendali: pressione sui fornitori, riduzione dei margini, maggiori acquisti all'estero, innovazione e, talvolta, interventi sul personale. Positiva la valutazione del contesto svizzero e ticinese nel complesso, mentre in difficoltà sono commercio al dettaglio e turismo. A preoccupare la BNS è il livello di indebitamento globale elvetico (230% del PIL) ed in particolare il mercato immobiliare ed ipotecario, «osservati speciali», visto anche il ruolo di operatori extrabancari quali casse pensioni, fondi e compagnie di assicurazione. Per le banche pare profilarsi un intervento ulteriore della BNS e della Finma, con l'imposizione di riserve accresciute a fronte di crediti ipotecari. Il rischio, ha detto Bossi, è quello di una brusca correzione dei prezzi. Per ora, comunque, i tassi negativi rimangono, tanto più visto lo scenario globale per molti versi incerto e «ancora fragile».